

PREFAZIONE  
di *Oscar Marchisio*

**IL “MEDIA” È IL MESSAGGIO,  
ANZI È “LA POLITICA”**

Visionario e pragmatico, il “maestro” ha trovato nel ‘fratello’ 1816 della P2 il suo allievo prediletto, il suo continuatore.

Padre, figlio e fratello: nel paradigma trinitario il “venerabile” ha incardinato e benedetto il suo rapporto con il ‘figlio prediletto’, “l’unico che può andare avanti”, dopo di lui, come ha precisato nell’ottobre del 2008.

Tutti gli obiettivi e i metodi del “Piano di rinascita democratica”, dal club bipartisan come forma dei partiti, ovvero “un rotary allargato”, alla “creazione dell’agenzia centralizzata” per il comando sui media, dalla separazione delle carriere in magistratura fra “requirente e giudicante”, alla rottura del fronte sindacale, usando pezzi della Cisl e tutta la Uil contro la CGIL, sono pienamente recepiti e in via di realizzazione nei vari governi Berlusconi, come drammaticamente ci fa vivere l’analisi di Antonella Beccaria.

Ma ancor di più la puntigliosa e pungente indagine da cronista dell’autrice racconta una mappa di

uomini e di potere, assolutamente attiva e dispiegata sul territorio dagli anni ottanta ad oggi.

Da Florio Fiorini a Tassan Din, da Publio Fiori a Gianni Letta, dall'ammiraglio Geraci a Giuseppe Santovito, da Federico D'Amato, consigliere di Cossiga, a Walter Pelosi, da Ferdinando Guccione a Fabrizio Cicchitto, si articola pienamente l'occupazione dell'Italia e l'instaurazione della "dittatura morbida" come nuova "Costituzione", materialmente già realizzata, così che il 'fratello' 1816 ogni tanto vorrebbe anche adeguarla formalmente.

Come dire un atto dovuto, visti i cambiamenti concreti già realizzati.

Come aveva profetizzato nel lontano 1967 Guy Debord, il capitalismo attuale si traduce "in una immensa accumulazione di *spettacolo*", per cui il media stesso diventa la "politica", il comando si addensa nella televisione che rappresenta fisicamente la "videocrazia", la trasformazione cioè dei cittadini in "audience".

La separazione dell'audience dalle decisioni e la sua subalternità al consumo, anzi al desiderio del consumo, completano l'operazione di marketing politico, generando dunque una nuova forma di democrazia, la "videocrazia" appunto, forma evoluta di "dittatura", che prevede appunto di "coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata... e di dissolvere la Rai-tv in nome della libertà di antenna ex art.21 costituzione" (Piano di rinascita democratica, obiettivi, articolo 2, punto b).

Vince chi plasma lo share, chi traduce le forme arcaiche di “tifoseria” in audience politica, chi usa la “telecrazia”, in forma gramsciana, come “egemonia” sociale, passando dalle icone della “pubblicità” per il consumo a quelle della politica senza soluzione di continuità.

Questa in sintesi l’innovazione del fratello 1816 che ha svolto bene il tema introdotto dal Piano di rinascita democratica.

Uno spostamento d’asse che svuota le istituzioni della rappresentanza, o meglio le tiene in vita ma plasmate dall’audience invece che dal sistema politico-partitico.

Tutto ciò è *in nuce* presente in quel 30 dicembre 1980 quando avvenne la prima potente connessione fra tv, calcio e nuova forma del potere, nuova “costituzione materiale”.

Come tutte le nuove “costituzioni” anche questa nacque da una forzatura legale che per forza di cose doveva rompere i vincoli precedenti ed imporre una nuova realtà e creare quindi una nuova legalità.

Il “Mundialito” dal 30 dicembre al 10 gennaio pone le premesse per la nuova “agenzia”, infatti rompe con il monopolio Rai della diretta. Rete Italia comprando i diritti televisivi da Angelo Vulgaris, disinvoltato greco uruguaiano, ed usando il satellite Rai distribuirà in Italia l’evento calcistico, costituendo il primo atto del potere “telecratico” di Berlusconi.

Ma in quegli anni “eroici”, in quella fase di modello nascente la “videocrazia” per affermarsi contro le resistenze e i laccioli della magistratura e della “obsoleta” macchina parlamentare, a volte deve accelerare e scrollarsi via vincoli e legami.

Nel fare questo slalom vi sono incidenti di percorso che richiedono soluzioni “chirurgiche” o meglio “suicidi” provvidenziali: da Luciano Rossi, tenente colonnello delle Fiamme Gialle che indagò su Licio Gelli e si suicidò nel 1981, al suo superiore Salvatore Florio, morto in uno strano incidente d’auto nel 1978, al troppo loquace Mino Pecorelli che rischiava di aprire falle impreviste nei rapporti fra “videocrazia nascente” e “obsolete associazioni”, ucciso il 20 marzo 1979.

Infatti non aveva previsto il buon Guy Debord il mix tra “videocrazia” e “obsolete associazioni”, soprattutto perché lui pensava ad evoluzioni del capitalismo a partire da quello più evoluto, del Nord Europa e protestante, mentre la storia machiavellisticamente troverà il brodo di cultura del nuovo dispositivo politico, della “telecrazia”, incredibilmente nella connessione fra “imprenditori nordici” e “associazioni antropologicamente” sudiste.

Forse pochi si ricordano delle società “Costa delle Ginestre”, “Vulcanizza” e “Mediterranea”, dove agivano Flavio Carboni, suo fratello Andrea e il prestanome berlusconiano Romano Comincioli e Domenico Balducci, associato alla cosca di Giuseppe Di Cristina, quelli della geopolitica “obsoleta” e non “digitale”.

Nelle società passarono centinaia di miliardi da riciclare che poi finivano alla Sofint con sede a Roma che era capogruppo di 140 società fantasma.

Poco dopo la storia simpatica fu la diretta cessione della Sofint a Silvio Berlusconi, “il potente industriale di Canale 5”, come precisa con burocratico distacco un articolo de La Repubblica del 4 ottobre 1984.

Questa fase iniziale, che potremmo definire di “accumulazione primitiva”, disturba un po’ lo schema nobile del “venerabile”, che prevede la “creazione di club”, d’impianto “rotariano”, “uno, sulla sinistra e l’altro sulla destra”, per simulare una specie di dialettica politica.

Impianto “rotariano”, in qualche modo “nobile ed alto”, si pensa a Letta, a Gustavo Selva, a Cicchitto appunto, a Gervaso, che mal si adatta con questa deriva iniziale un po’ troppo “movimentista”.

Ma si sa: i processi “nascenti” a volte richiedono accelerazioni e “accumulazioni” più spicciative del previsto per cui il buon Romano Comincioli poi viene premiato, lo troviamo infatti coordinatore in Sardegna del partito-azienda, premiato per la fedeltà nei tempi eroici della fase nascente anche se la persecuzione della Magistratura lo colpirà nel 1995 con l’accusa di bancarotta fraudolenta.

Ma torniamo alla corrente centrale del Piano di rinascita democratica ed alla sua intuizione sulla necessità di un’agenzia “centralizzata” per il governo dei media per svuotare il parlamento e rendere la

“videocrazia”, lo spazio che oscilla fra “Porta a Porta” e il “reality”, il vero spazio della politica, quello della finta dialettica fra due “club”, destra e sinistra, Milan od Inter, la Ventura o la Marcuzzi.

Per questo il 30 dicembre con il Mundialito è nato un nuovo sistema “politico”, la “videocrazia” che rappresenta “il malvagio sogno della società moderna” di cui “lo spettacolo è il guardiano”, continuando con Guy Debord.

Ma, come ci ricorda Antonella Beccaria, proprio in quel 30 dicembre 41 calciatori italiani scrissero una lettera aperta contro il regime uruguayano, con cui il buon Gelli aveva ottimi rapporti commerciali e culturali, lettera che venne ignorata dal *Corriere della Sera*, ma che noi vogliamo ricordare per ripartire da lì, da quell’inizio “geneticamente” televisivo ed illegale per continuare la Resistenza contro il regime e contro la “videocrazia”.

Spegniamo la tv, eliminiamo Porta a porta.

## LA STORIA CHE INSEGNANO LORO

Questo libro è stato concepito in tempi non sospetti: era nell'estate 2008, si tentava di rompere l'afa estiva con una cedrata e si parlava a tono sostenuto per superare il frastuono dei martelli pneumatici che bucalvano l'asfalto e realizzavano i grandi progetti della viabilità cittadina. Oscar Marchisio, l'editore, lo dice e lo ripete che la loggia massonica Propaganda 2 un segno l'ha lasciato. Ed entrambi conveniamo che sarebbe interessante andare a rileggere alcuni fatti degli ultimi trent'anni, per capire se effettivamente il piano di rinascita democratica, quello sequestrato a Maria Grazia Gelli nel luglio del 1982, qua e là si sia avverato, malgrado la fine dell'esperienza gelliana. Ma che sarebbe deleterio trasformare Licio Gelli nel Nostradamus dei tempi nostri. La mia insegnante di filosofia delle scuole superiori, a proposito del celebre indovino del XVI secolo, era perentoria: chi formula profezie distribuendole nei secoli a venire è un baciato dalla dea dei numeri e dalla statistica. Dunque, distribuendo le proprie previsioni su un arco di tempo molto vasto, c'è caso che prima o poi qualcosa si avveri. Così come, se si fanno vaticini su un range molto ampio di argomenti, si finirà per trovare qualche coincidenza curiosa.

Ecco, Licio Gelli, al contrario di Nostradamus, non ha scorrazzato nel futuro per centinaia di anni, ma ha esteso i punti del suo piano (ma anche del suo *schema R*, dove “R” stava per risanamento) su molti fronti: il bipolarismo partitico, il controllo dei mezzi di informazione, la riforma della giustizia, la ristrutturazione degli organi politico-amministrativi, il predominio del governo sul parlamento. Tutti argomenti che, vai a ben vedere, non risulteranno nuovi a un lettore neanche troppo assiduo dei giornali perché in questi anni se n'è tornato a parlare spesso.

E ultimamente se n'è tornato a parlare più spesso. Si diceva all'inizio che l'idea di scrivere queste pagine è precedente alla baraonda dell'autunno 2008. Quando il lavoro di documentazione era già a uno stadio avanzato ed era partita la fase della scrittura, ecco che erompe prima sul web e poi sulla stampa cartacea e televisiva una notizia: il ritorno al piccolo schermo di Licio Gelli. Pistoiese, classe 1919, un passato da militante nella guerra di Spagna del 1936 e nella Repubblica sociale italiana post armistizio del 1943, divenne collaborazionista degli occupanti nazisti, doppiogiochista sul fronte della resistenza partigiana e poi sostanzialmente sfuggì alle proprie responsabilità per il suo ruolo ambivalente negli anni di guerra. Scopertosi manager per aziende che producevano materassi a Frosinone e Arezzo dopo aver fatto un po' di gavetta per politici democristiani, la scalata di Licio Gelli sembra inarrestabile: espugnato un ruolo di peso nella massone-



ria italiana da cui farà discendere la loggia Propaganda 2, imperverserà in molti settori critici del paese, stringerà alleanze importanti, si avvicinerà con successo ad ambienti militari e costruirà un impero che si estende su due continenti, arrivando a comprendere l'America latina dei dittatori argentini e uruguaiani. Ma nel 1981 tutto si ferma, precipita, arrivano le perquisizioni, i sequestri di documenti ed elenchi di affiliati, le imputazioni e i processi, le fughe, il carcere, le malattie e le condanne. Condanne per corruzione, per i depistaggi delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna dove, il 2 agosto 1980, una bomba uccise ottantacinque persone e ne ferì oltre duecento, per la bancarotta del Banco Ambrosiano.

Poi a fine del 2008, in un'opera mediaticamente perfetta per l'eco che la notizia ha ricevuto, Gelli torna. Già in parte rilegittimato da ambienti della sinistra moderata dopo la donazione di una parte del suo patrimonio documentale personale all'archivio di Stato di Pistoia, viene presentato dalla produzione di "Venerabile Italia" e dall'emittente Odeon TV come ospite qualificato a raccontare gli ultimi decenni della storia d'Italia. E se già nel 2003 a Concita De Gregorio, allora inviata del quotidiano *La Repubblica*, rivendicava una sorta di paternità quanto meno morale della politica di oggi, ora ne viene a maggior ragione riconosciuto l'ispiratore, colui che ha indicato una rotta seguita da suoi ex affiliati ben oltre la storia della sua loggia.

Per iniziare questo racconto, dunque, occorre raccontare anche singolari coincidenze che, al di là delle risultanze processuali definitive e fino a prova contraria, rimangono tali. Ma suscitano curiosità e – raccomandava un cronista di razza come Marco Nozza – quando le coincidenze iniziano a essere in numero pari o superiore a tre possono assumere i contorni di un indizio. Per esempio, Odeon TV, dai cui schermi in autunno è stata trasmessa "Venerabile Italia", fu di Callisto Tanzi, un nome che, dopo aver scandito il mondo della politica, dello sport e dell'imprenditoria tricolore, è oggi associato al crack Parmalat. E proprio sulla cessione di Odeon TV alla Sasea di Florio Fiorini, Tanzi ebbe avvisaglie di guai finanziari: una finanziaria a lui riconducibile si fece pagare una cifra giudicata dal tribunale di Milano ingiustificata e ne decretò l'imputazione per concorso nella bancarotta della Sasea. Intanto le perdite subite a causa dell'emittente sono state rimpallate alla Parmalat, secondo un rapporto della Price Waterhouse & Cooper's redatto su richiesta del commissario Enrico Bondi.

Toscano d'origine e imprenditore di professione, Florio Fiorini stesso è uomo di coincidenze: a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta è stato il "corsaro della finanza" e "il grande lavandaio". Poi è stato ospitato dalla prigione ginevrina di Champ Dollon e coinvolto in giri di tangenti verso istituzioni finanziarie che ebbero diverse spiegazioni: ringraziamenti per altolocate frequentazioni monegasche, corrispettivo per consulenze un po' care,

soffiate e addomesticamenti in vista di controlli amministrativi e fiscali. La trama della vicenda Fiorini, che fu anche direttore finanziario dell'ENI, sembra un po' quella già vista: la scalata a società editoriali e cinematografiche, invidiabili coperture bancarie (in Italia e all'estero, Svizzera in primis) attraverso l'emissione di obbligazioni societarie, qualcosa come ventimila risparmiatori senza più il becco di un quattrino, interessati rapporti politici con uomini scudocrociati e socialisti. Le indagini sono passate alla storia delle cronache giudiziarie come quelle per il possesso della Metro Goldwin Mayer tramite un finanziamento concesso dal Credit Lyonnais, il crollo del gruppo Eurogest, le tangenti alla CONSOB.

Indicato da Luigi Cipriani, parlamentare di Democrazia Proletaria nella X legislatura ed esponente della commissione stragi, come personaggio in odor di P2, Florio Fiorini è forse una storia passata, seppur il suo nome torni ogni tanto nelle vicende processuali di Tanzi. Ma laddove si crea il collegamento tra scalate bancarie, editoriali e del mattone, la memoria anche dei più smemorati corre subito ai meno datati "furbetti del quartierino": una generazione di tardo yuppie che riuniva immobiljaristi, banchieri, capitani d'impresa, manager di personaggi dello spettacolo. Una generazione caciaroni che, quando si sposa, anticipa – o almeno ci prova – le hollywoodiane nozze di Tom Cruise con l'attrice Katie Holmes, impalmata a Bracciano nel 2006,

perché star e starlette a mano ci sono anche qui e i soldi pure.

Siamo in un paese che dall'edilizia ha saputo trarre patrimoni mirabolanti nonostante le scuole pubbliche crollano sulle teste degli allievi per una scossa tellurica, come accadde a San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso, nel 2002, o semplicemente perché i soffitti sono fatti male (si ricordi il recente episodio al liceo Darwin di Rivoli che ha causato la morte di Vito Scafidi, 17 anni), per non parlare poi dei livelli di sicurezza dei cantieri che provocano morti ipocritamente definite bianche. Però da questo settore arrivano uomini dalle fortune economiche sorprendenti, persone che parlano di sé come di re Mida contemporanei quando rievocano la liquidazione della mamma trasformata in un impero del mattone. Vestono alla moda, guidano solo auto potenti e fanno vacanze in cui preferibilmente si indossano scarpe da vela, ma parlano un gergo imbastito di metafore oscene e poco si preoccupano – o forse neanche ci pensano – che esistono le intercettazioni legalmente richieste da magistrati incuriositi da movimenti finanziari così imponenti.

A un certo punto è inevitabile che saltino fuori le inchieste sulle scalate a Banca Nazionale del Lavoro, Antonveneta e RCS che travolgono anche l'allora governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e che sembrano far ventilare il coinvolgimento dei vertici dei Democratici di Sinistra via Unipol, la quale fa piazza pulita a casa propria liquidando il

suo presidente, Giovanni Consorte, nel frattempo sospettato di diversi reati finanziari. I furbetti del quartierino, intanto finiti in galera, fanno fatica ad abituarsi al regime carcerario e c'è chi non ce la fa e riesce a ottenere ricoveri in clinica, chi spunta i domiciliari, chi tenta la fuga e chi alla fine patteggia. Ma, si diceva, quando si parla di banche, grandi imprese e controllo dei media, non è un esercizio difficile tornare alla memoria ai tempi della P2.

Innanzitutto a Roberto Calvi e al Banco Ambrosiano. Se nel giugno 2008 il pubblico ministero Luca Tescaroli ha chiesto l'archiviazione del procedimento a carico dell'ex venerabile Gelli, indagato per l'omicidio del banchiere milanese, avvenuto a Londra sotto il ponte dei Frati Neri il 17 giugno 1982, altri fatti restano a seminare coincidenze. L'istituto finanziario di Calvi fu, si sa, strumento più o meno consapevole di vastissime operazioni a perdere e, dopo essere stato messo in liquidazione, un gruppo di banche pubbliche (BNL, IMI, Istituto San Paolo di Torino) e private (Banca Popolare di Milano, Banca San Paolo di Brescia, Credito Emiliano e Credito Romagnolo) diede vita al Nuovo Banco Ambrosiano. A cui diede l'assalto a fine anni Ottanta, per esempio, il già citato Florio Fiorini durante una complessa manovra di acquisizioni, giri di crediti e pignoramento di capitali.

RCS, poi, che significa proprietà del *Corriere della Sera*. Quotidiano blasonato al punto da essere stato oggetto delle incursioni informatiche partite da Telecom, è sempre stato un boccone appetitoso per

gli avventurieri della politica e della finanza italiana. Ne sa qualcosa la famiglia Rizzoli, e in particolare Angelo, che nel 1974 accettò un finanziamento proposto da Eugenio Cefis, ma finì in un capestro debitorio e cercò salvezza presso altri lidi bussando nel 1977 alla porta di Licio Gelli. A quel punto arrivò via IOR (Istituto per le Opere di Religione) nuova liquidità, ma il cappio si strinse: sostituito Pietro Ottone alla direzione del quotidiano di via Solferino con un giornalista piduista e piazzati altri uomini di fede gelliana in ruoli chiave, Angelo Rizzoli perse il controllo dell'azienda di famiglia, scivolò in una crisi che i giornali d'inizio anni Ottanta fecero coincidere con l'abbandono della moglie, l'attrice Eleonora Giorgi, e finì in carcere. Insomma, pagò per tutti.

Primario obiettivo e indispensabile presupposto dell'operazione è la costituzione di un club (di natura rotariana per l'eterogeneità dei componenti) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori, imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali, pubblici amministratori e magistrati nonché pochissimi e selezionati uomini politici, che non superi il numero di 30 o 40 unità.

*(Piano di rinascita democratica, obiettivi, articolo 3, comma 1)*

Se è vero che il 1981 è il primo di una serie di anni orribili per Gelli e per la sua cricca, è altrettan-

to vero che proprio in quel periodo stava sboccian-  
do colui che il venerabile nell'ottobre 2008 ha defi-  
nito "l'unico che può andare avanti" dopo di lui:  
Silvio Berlusconi. Siamo nei giorni in cui esplose il  
caso di "Venerabile Italia" su Odeon TV e di Gelli  
nei panni dell'opinionista storico: l'attuale presiden-  
te di Forza Italia (tessera P2 numero 1816 e fascico-  
lo 0625) e dei vari circoli e club che nel corso di un  
quindicennio sono nati a latere del partito, ne ha  
fatta di strada dai tempi in cui – racconta il giornali-  
sta Mario Guarino – era un giovane finanziere mi-  
lanese dalla battuta pronta che si presterebbe a u-  
n'operazione di matrice gelliana: lo spaccamento  
del Movimento sociale italiano che porta il 21 di-  
cembre 1976 all'uscita di diciassette deputati e otto  
senatori – la maggioranza dei rappresentanti del  
partito in parlamento – che poi daranno vita a una  
nuova formazione dai toni più moderati, Democra-  
zia Nazionale, colata però a picco subito dopo le  
elezioni politiche del 1979. L'operazione la racconta  
alla commissione parlamentare sulla P2 Altero Mat-  
teoli, allora missino e oggi ministro dei trasporti e  
sindaco di Orbetello: le attribuisce matrice "piduista  
[che] trovò i soldi del finanziamento pubblico dei  
partiti", ma glissa sul fatto che nella seconda metà  
degli anni Settanta proprio il partito di Giorgio Al-  
mirante voleva porre freno in Lombardia allo zelo  
edilizio della Edilnord, bisognevole di concessioni  
per costruire.

Nei confronti del mondo politico occorre [...]:

- a) selezionare gli uomini – anzitutto – ai quali può essere affidato il compito di promuovere la rivitalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica [...];
- b) in secondo luogo valutare se le attuali formazioni politiche sono in grado di avere ancora la necessaria credibilità esterna per ridiventare validi strumenti di azione politica;
- c) in caso di risposta affermativa, affidare ai prescelti gli strumenti finanziari sufficienti – con i dovuti controlli – a permettere loro di acquisire il predominio nei rispettivi partiti;
- d) in caso di risposta negativa usare gli strumenti finanziari stessi per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno, sulla sinistra [...] e l'altro sulla destra [...]. Tali movimenti dovrebbero essere fondati da altrettanti clubs promotori composti da uomini politici ed esponenti della società civile in proporzione reciproca da 1 a 3 ove i primi rappresentino l'anello di congiunzione con le attuali parti ed i secondi quello di collegamento con il mondo reale.

*(Piano di rinascita democratica, procedimenti, articolo 1)*

C'è da dire che l'asse Berlusconi-destra postfascista ha portato bene al cavaliere di Arcore. Malgrado le ire di Jean Marie Le Pen, presidente del Fronte Nazionale francese, che biasimava già nel 1989 Gianfranco Fini per la sua vicinanza all'ex imprenditore socialista e futuro leader di Forza Ita-



lia, l'asse con gli eredi meno radicali di Almirante si ufficializzerà alla vigilia del congresso di Fiuggi (gennaio 1995) in cui, da costituente, Alleanza Nazionale diventa partito vero e proprio. Insieme, Forza Italia e AN andranno a Palazzo Chigi più volte: dal 10 maggio 1994 al 17 gennaio 1995 (primo governo Berlusconi), dall'11 giugno 2001 al 23 aprile 2005 (secondo governo Berlusconi), dal 23 aprile 2005 al 17 maggio 2006 (terzo governo Berlusconi) e dall'8 maggio 2008 a tutt'oggi, dopo le elezioni del 13 e 14 aprile 2008.

Intanto, sulla sinistra accade qualcosa di analogo: liquidato nel febbraio del 1991 il partito comunista durante la segreteria di Achille Occhetto, inizia un progressivo avvicinamento di formazioni che un po' alla volta porterà a uno schieramento da cui verranno escluse le realtà più ortodosse.

## PIÙ O MENO SONO TUTTI UOMINI DI UN PRESIDENTE

Nelle esperienze a capo dell'esecutivo, l'ex costruttore milanese si porta dietro conoscenze che risalgono a molto tempo prima. L'attuale sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, per esempio, ex direttore del quotidiano *Il Tempo* negli anni in cui era di proprietà di Renato Angiolillo, in rapporti – attraverso il salotto della moglie Maria – con Bruno Tassan Din, amministratore delegato della Rizzoli ai tempi della P2. In particolare, a mettere in relazione la signora Angiolillo e l'uomo della loggia di Gelli c'è una casuale intercettazione telefonica fatta da un radioamatore emiliano che poi vende la registrazione a un giornale. Ma questa si inabissa nei fascicoli scoperti dalla guardia di finanza durante l'ispezione del marzo 1981 degli uffici di Gelli, a Castiglion Fibocchi: Tassan Din le parla in quell'occasione dei guai finanziari di Calvi e le raccomanda di metterlo in contatto con ambienti politici e giudiziari che lo possano aiutare. Sempre durante la direzione Letta del quotidiano romano, un giornalista, Franco Salomone, fa a Licio Gelli un'intervista che esce nell'aprile 1981: Gelli, in quell'articolo, nega in termini drastici il coinvolgimento dei ministri Adolfo Sarti, Franco Foschi ed

Enrico Manca e dei capi dei servizi Giulio Grassini, Giuseppe Santovito e Walter Pelosi e manda a dire a un intimidito Arnaldo Forlani, allora capo del governo, di non rivelare i nomi contenuti nella lista appena ritrovata.

Poi c'è Publio Fiori (tessera numero 1878, fascicolo 0646) che è stato vicepresidente della Camera dei deputati, sottosegretario al ministero delle poste e telecomunicazioni (1992, governo Amato), sottosegretario alla sanità (1993, governo Ciampi) e ministro dei trasporti e della navigazione (1994, primo governo Berlusconi). Democristiano ai tempi della Prima Repubblica e poi confluito in Alleanza Nazionale – contribuendone alla fondazione – dopo lo scivolamento della corrente DC di Mino Martinazzoli verso le posizioni riformiste del Partito Democratico della Sinistra post-comunista, rompe con Gianfranco Fini nel 2005 a causa di questioni ritenute troppo laiche, come quelle relative alla fecondazione assistita. Così, al motto di "il vero centro siamo noi", prima collabora alla creazione della Democrazia Cristiana per le Autonomie con Gianfranco Rotondi, ministro per l'attuazione del programma nel quarto governo Berlusconi e artefice di un ennesimo motto ("colpire un PM per educarne altri cento" nella campagna anti-magistratura), e poi si alterna in alleanze varie (UDEUR di Clemente Mastella, Nuova Democrazia Cristiana e Federazione Democristiana) senza che la saga partitica appaia, al momento in cui si scrive, ancora finita.

Da uomo d'istituzioni, inneggiando al ruolo della commissione di vigilanza della RAI o della CONSOB, nella sua attività parlamentare torna a sollevare la "questione morale" e nel 2004 propone la realizzazione di un organismo di controllo partitico che in parte rispecchi il modello del consiglio superiore della magistratura (ma si basi su designazioni politiche) e che abbia il compito di evitare corruzione e operazioni di tesseramento selvaggio. In altre parole, l'obiettivo è quello di impedire la lottizzazione dei seggi andando a toccare anche laddove fa più male: il rimborso delle spese elettorali. E se fa male, vuol dire che c'è qualcosa che non va: così la commissione potrebbe insediare uomini suoi ai congressi, sporgere denuncia all'autorità giudiziaria per turbativa dell'attività politica e comminare sanzioni a integrazione di un eventuale iter processuale. Per il resto, lo si ricorda per alcune proposte di legge, firmate insieme ad altri, sulle modalità con cui insegnare l'inno nazionale a scuola, per istituire il giorno della memoria sulle foibe, ma anche per il riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana.

Ma Fiori e Letta non sono gli unici. Fabrizio Cicchitto (tessera numero 2232 e fascicolo 0954 dopo un passato da militante socialista nella massimalista corrente lombardiana), per citare un altro politico ancora in piena attività, di carriera ne ha fatta. Dai tempi in cui, intimidito da ignoti persecutori che – sostenne in commissione P2 Tina Ansel-

mi – avevano preso anche a pedinarlo, si affiliò in cerca protezione perché "in quel periodo [...] la politica [era] in mano a banditi". Ma a qualche anno dalla fine dell'esperienza piduista, entra nell'orbita craxiana e infine, spazzato via anche il Garofano dall'inchiesta Mani Pulite, confluisce in Forza Italia dove finisce per occupare posizioni dirigenziali. Nel frattempo è iniziata anche l'esperienza parlamentare (VII, VIII, XIV, XV e XVI legislatura) che lo porta in commissione bilancio alla Camera e in commissione industria al Senato e nel 2008 diviene capogruppo del Popolo della Libertà a Montecitorio. OpenPolis.it, iniziativa telematica di monitoraggio dell'attività parlamentare che si interfaccia direttamente con le basi dati istituzionali, segnala che votò favorevolmente a indulto, ritiro dall'Iraq e intervento in Libano, ma lo dà anche come un grande assente in sede di voto: su 4.875 votazioni censite a novembre 2008, si è espresso solo in 469, meno del dieci per cento delle volte. Le altre era assente e non era segnato nemmeno "in missione".

Continuando a sondare i nomi che compongono il mondo della politica attuale e che già negli anni della P2 avevano avuto un ruolo, si incontra anche il giornalista Gustavo Selva (tessera numero 1814 e fascicolo 0623). Imolese d'origine, Selva, da senatore di Alleanza Nazionale, era balzato agli onori (per la verità poco onorevoli) delle cronache il 9 giugno 2007 quando, invitato a un dibattito televisivo sull'emittente La7, si rese conto che tempo e traffico giocavano a suo sfavore: non sarebbe riuscito ad

arrivare in orario. Almeno con normali mezzi privati. Per di più in quelle ore Roma era presidiata per una visita del presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. Così, per sfrecciare nella ressa stradale capitolina senza alcun impedimento, chiamò il 118, il numero delle emergenze sanitarie, e ai paramedici diede un indirizzo, quello – disse – del suo medico. In realtà, via e numero civico corrispondevano agli studi della rete di proprietà di Telecom e dei suoi "trucchi da vecchio cronista" Selva se ne fece vanto davanti alla telecamera (diversi filmati che circolano tuttora in rete lo testimoniano). Ne seguì una discreta polemica politica con tanto di indagine della magistratura e una condanna inflitta dal GUP Maria Giulia De Marco a sei mesi di reclusione e a 200 euro di multa. E le annunciate dimissioni da senatore poi finirono in nulla (anche se il suo mandato si è concluso il 28 aprile 2008, con la fine della XV legislatura). Giornalista RAI e direttore di Radio2 ai tempi in cui era soprannominata *RadioBelva* per il suo viscerale anticomunismo, Selva ha sempre nichiato a proposito del suo coinvolgimento con la P2, nonostante il suo nome sia risultato negli elenchi gelliani, e ha adito le vie legali contro chi lo ha sottolineato (come capitò al premio Nobel Dario Fo).

Invece Antonio Martino – economista che nella XVI legislatura, quella insediatasi dopo le elezioni del 13 e 14 aprile 2008, lo vede deputato per il Popolo della Libertà e componente della quarta commissione difesa – non fece in tempo a iscriversi alla

loggia P2: a quanto scrivono Gianni Barbacetto sul settimanale *Diario* e Marco Travaglio su *Voglio Scendere*, blog della casa editrice Chiarelettere, l'ex ministro della difesa durante il secondo ed il terzo governo Berlusconi presentò la domanda di affiliazione, ma la guardia di finanza, su ordine dei magistrati milanesi Giuliano Turone e Gherardo Colombo, fu più rapida.

## DECENNI DI MANI SULLA STAMPA

Nei confronti della stampa (o, meglio, dei giornalisti) l'impiego degli strumenti finanziari non può, in questa fase, essere previsto nominatim. Occorrerà redigere un elenco di almeno 2 o 3 elementi per ciascun quotidiano o periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro. L'azione dovrà essere condotta a macchia d'olio, o, meglio, a catena, da non più di 3 o 4 elementi che conoscono l'ambiente. Ai giornalisti acquisiti dovrà essere affidato il compito di "simpatizzare" per gli esponenti politici.

*(Piano di rinascita democratica, procedimenti, articolo 2)*

Enzo Biagi, decano del giornalismo italiano scomparso a Milano nel novembre 2007, è diventato per tutti il paladino dell'informazione libera dopo la sua morte. Paladino anche di chi – e anche questo è un esercizio lieve di memoria – lo aveva ostracizzato dopo l'editto bulgaro del 2002. A quei tempi, Biagi conduceva da nove anni ormai una striscia televisiva, "Il fatto", che andava in onda dopo il TG1 e, unica nella storia recentissima del piccolo schermo, era una potente concorrente in termini di share



dell'inscalfibile "Striscia la notizia" di Antonio Ricci, campione di ascolti fin dal suo debutto, nel novembre 1988. La breve trasmissione di Biagi si era guadagnata lustro sul campo, ma che i suoi contenuti iniziavano a non piacere lo si era annusato già dal 2001, a causa di due interviste che fece a Indro Montanelli e a Roberto Benigni. Il primo intervistato, altro giornalista di lungo corso, disse senza troppi giri di parole che il candidato della Casa della Libertà era simile a un virus e che avrebbe instaurato una "dittatura morbida"; il secondo, l'attore che nel 1997 vinse l'Oscar con il film "La vita è bella", si allargò troppo nella sua gag satirica che prendeva di mira i toni della campagna elettorale del centro-destra, compresi temi scomodi come il conflitto d'interessi e il contratto con gli italiani firmato unilateralmente dal candidato premier di fronte a una telecamera. Faziosità, fu l'accusa mossa dallo schieramento politico guidato dal cavaliere a poche settimane dalle elezioni politiche che avrebbero comunque portato al secondo governo Berlusconi.

Malgrado il risultato favorevole delle urne, i sodali di Silvio Berlusconi se la legarono al dito e il primo ad augurarsi il licenziamento di Biagi fu Maurizio Gasparri, esponente di Alleanza Nazionale e prossimo a diventare ministro delle comunicazioni nelle cui vesti firmò una legge controversa sul riassetto radiotelevisivo. Ne seguì un'indagine del garante per violazione della par condicio che però diede ragione all'anziano giornalista, ma da palazzo Chigi si chiedeva comunque la testa del conduttore.

Così, il 18 aprile 2002, mentre Silvio Berlusconi era in visita ufficiale a Sofia, rilasciò all'ANSA una dichiarazione passata agli annali come "editto bulgaro" in cui si invocava il pugno di ferro contro "un uso criminoso della televisione pubblica". Biagi non era il solo destinatario degli strali del premier – che se la prese anche con il giornalista Michele Santoro e con il comico Daniele Luttazzi – ma forte della sua professionalità rispose a sua volta con una dichiarazione che merita di essere riportata per ampi stralci.

Il presidente del consiglio non trova niente di meglio che segnalare tre biechi individui: Santoro, Luttazzi e il sottoscritto. Quale sarebbe il reato? [...] Poi il presidente Berlusconi, siccome non intravede nei tre biechi personaggi pentimento e redenzione, lascerebbe intendere che dovrebbero togliere il disturbo. Signor presidente, dia disposizioni di procedere perché la mia età e il senso di rispetto che ho verso me stesso mi vietano di adeguarmi ai suoi desideri [...]. Sono ancora convinto che perfino in questa azienda (che come giustamente ricorda è di tutti, e quindi vorrà sentire tutte le opinioni) ci sia ancora spazio per la libertà di stampa; sta scritto – dia un'occhiata – nella Costituzione. Lavoro qui in RAI dal 1961, ed è la prima volta che un presidente del consiglio decide il palinsesto [...]. Cari telespettatori, questa potrebbe essere l'ul-

tima puntata del Fatto. Dopo 814 trasmissioni, non è il caso di commemorarci.  
(Enzo Biagi, maggio 2002)

Il 31 maggio 2002 "Il Fatto" smise di andare in onda e con lui furono tagliate anche le altre due voci "criminose" della televisione di Stato. Ma Enzo Biagi non era nuovo a epurazioni ben più datate (e che men che meno furono ricordate a fine 2007 dall'allora capo dell'opposizione, ancora Silvio Berlusconi, nel breve interregno di Romano Prodi e del governo di centro-sinistra). Biagi infatti subì un precedente tentativo di allontanamento ed erano gli anni della P2. Nel 1981, quando esplose lo scandalo della loggia gelliana, scrisse: "Gelli chiese a Di Bella [Franco Di Bella, che sostituì Pietro Ottone dopo che *Il Corriere della Sera* passò in mani piduiste, *N.d.A.*] di cacciarmi nel maggio '81. Ma ho il dovere di dichiarare che mai un mio articolo ha subito tagli: Di Bella non ha respinto un testo né sono stato pregato di usare benevolenza o durezza nei confronti di qualcuno". Di fatto Biagi, negli anni precedenti, aveva dato fastidio, come Giangiacomo Foà e Maurizio Chierici. Era il periodo in cui si assisteva agli effetti dei tentativi di manipolazione delle informazioni e, dopo aver aiutato l'amico Indro Montanelli a fondare *Il Giornale*, passò a collaborare con *La Repubblica* (dove rimase fino al 1988) e con la RAI, dalle cui frequenze già nella seconda metà degli anni Ottanta aveva raccontato di presunti fa-

vori che Bettino Craxi aveva concesso a Silvio Berlusconi per le sue televisioni.

Anche tra giornalisti e conduttori del piccolo schermo che ancora oggi sono in attività – o l'hanno appena lasciata – ci sono nomi di persone che provengono dall'era in cui Gelli puntava a controllare la stampa attraverso la fratellanza massonica. Fabrizio Trifone Trecca (tessera numero 1748, fascicolo 0758), il medico che pare abbia presentato a Licio Gelli il futuro direttore dell'*Occhio*, Maurizio Costanzo (tessera numero 1819, fascicolo 0626), e che ebbe una propria rubrica di salute e benessere su Rete4. Altro nome è quello di Massimo Donelli (tessera numero 2207, fascicolo 0921), che iniziò alla *Gazzetta dello Sport* per lavorare in seguito in moltissime testate: *Il Secolo XIX*, *Il Corriere della Sera*, *Il Mattino*, *Il Giornale*, *Il Sole 24 Ore*, *Epoca* (che diresse anche) e *Panorama*. A capo di *TV Sorrisi e Canzoni*, nel 2006 è diventato direttore dell'ammiraglia delle reti Fininvest, Canale 5, dove ha tratto la soddisfazione di aver superato in ascolti RaiUno, ma anche qualche delusione per trasmissioni d'intrattenimento poco seguite.

Roberto Gervaso (tessera numero 1813, fascicolo 0622), rispetto agli altri, ebbe un ruolo ulteriore. Dopo aver lavorato ai quotidiani *La Nazione*, *Il Resto del Carlino* e infine *Il Corriere della Sera* per raggiungere, anni più tardi, le reti Mediaset. E come affermò nel 1993 il testimone Silvio Berlusconi davanti alla seconda corte d'assise che processava i capi della loggia massonica per cospirazione politi-

ca, fu Gervaso a farsi carico della domanda di affiliazione del futuro presidente del consiglio. Ma – ha sostenuto a più riprese – lo fece così, in modo inconsapevole. Il che, malgrado l'evidenza del pagamento della quota sulla Banca dell'Etruria rinvenuta dalla guardia di finanza e il *juramento firmado* contenuto nell'archivio uruguaiano, viene smentito dallo stesso Gelli, che affermò che l'attuale presidente del consiglio “è stato normalmente iniziato a Roma. Credo presentato dal professor Fabrizio Trecca. Assistevano il gran maestro Giordano Gamberoni, per il Grande Oriente d'Italia, e il direttore delle partecipazioni statali, Giovanni Fanelli”. Va detto poi che chi ha raccontato questa storia – gli scrittori e giornalisti Giovanni Ruggieri e Mario Guarino, il periodico *Epoca* e i quotidiani *L'Unità* e *La Notte* – vengono querelati per vedere finire in nulla le cause contro di loro. Inoltre, a chi oggi sostiene a mo' di attenuante morale che Gervaso ebbe un coautore di prestigio nella sua storia d'Italia, Indro Montanelli, andrebbe ricordato che ciò, sì, avvenne per sei volte, ma tra la fine degli anni Sessanta e il 1970 mentre l'iscrizione di Gervaso alla loggia risale alla seconda metà degli anni Settanta.

I rimpalli non sono una peculiarità di questa affiliazione: dichiarazioni, smentite, nuove conferme e ritrattazioni compaiono anche nel caso di Paolo Mosca (tessera numero 2100, fascicolo 0813), ex direttore della *Domenica del Corriere*, che ai tempi delle indagini e del processo palleggiò a Costanzo accuse e insinuazioni vedendosele rispedite indie-

tro. Infine Luigi Nebiolo (tessera numero 2097, fascicolo 0810), *Radiocorriere TV* e TGI. A questi, scrivono ancora Barbacetto e Travaglio, vanno aggiunti anche Franco Colombo, già corrispondente della RAI a Parigi, e Alberto Sensini, opinionista politico, anche loro bruciati sul filo di lana delle fiamme gialle.

Piduista era anche un altro giornalista, Mino Pecorelli (tessera numero 1750, fascicolo 0235), direttore della discussa agenzia di stampa *Osservatorio Politico* (OP), ma lui non può più parlare. Anche i più disattenti ricorderanno infatti che fu ammazzato. Accadde a Roma il 20 marzo 1979 e dell'esecuzione (quattro colpi calibro 7.65 inferti da distanza ravvicinata, poco lontano dalla redazione del giornale) si accusarono molte persone: da gente della Magliana ai Nuclei Armati Rivoluzionari di Valerio Fioravanti. Per passare attraverso Licio Gelli, Giulio Andreotti, Gaetano Badalamenti su indicazione di Tommaso Buscetta. Ma i processi non giunsero a nulla: escluso il coinvolgimento dei NAR e dispersa la pista della criminalità romana, il 30 ottobre 2003 la cassazione annullò senza rinvio la condanna a ventiquattro anni di reclusione inflitta dalla corte d'assise d'appello di Perugia al senatore a vita e all'ex boss di Cinisi.

Insomma, si vede come il mondo dei media sia e sia stato ben presidiato. Ai tempi della scoperta degli elenchi a Castiglion Fibocchi, del resto, risultò nel complesso che affiliati alla P2 c'erano otto direttori di testa, sette dipendenti della RAI e altri venti-

due giornalisti, iscritti sia all'albo dei professionisti che a quello dei pubblicitari. E prima che si sollevasse il coperchio del pentolone massonico, c'era un comitato, il *gruppo dei diciassette*, altrimenti detto dell'"informazione e mezzi di comunicazione di massa". Oltre a diverse delle firme già citate, ne facevano parte altri esponenti che con le professioni della carta stampa e dell'emittenza radiotelevisiva non hanno nulla a che vedere. O almeno così sembra.

Tra questi compare l'ammiraglio Antonino Geraci (tessera numero 2096, fascicolo 0809), capo del SIOS (servizio informazioni e osservazioni speciali) della marina ai tempi del sequestro di Aldo Moro e inserito nel comitato informazione voluto da Francesco Cossiga durante i 55 giorni di prigionia dell'esponente democristiano. E compare anche Marcello Celio (tessera numero 2101, fascicolo 0815), vice capo di stato maggiore della marina. Forse ai due ufficiali fu affidato il ruolo di consulente in tema di media. Anche se c'è chi, come il giornalista Daniele Martinelli, ipotizza che si trattò di uno scambio di favori tra i due ammiragli e il già citato Fabrizio Trifone Trecca, entrato a far parte dello staff medico della marina senza aver mai intrapreso la carriera militare.

A proposito della crisi innescata dal sequestro di via Fani e dei gruppi operativi anticrisi, qualche dettaglio ulteriore sull'infiltrazione piduista lo fornisce nel libro "La tela del ragno" Sergio Flamigni, che fece parte delle commissioni parlamentari d'in-

chiesta sul caso Moro, sulla loggia di Licio Gelli e antimafia. Scrive infatti l'autore che in quel periodo, oltre ai due militari di cui si è parlato sopra, "numerosi consiglieri e collaboratori del ministro dell'interno (Francesco Cossiga) [...] erano affiliati alla P2. Anzitutto Federico D'Amato, consigliere e collaboratore di Cossiga [...]. Altri [...] erano Franco Ferracuti (tessera 2137), Ferdinando Guccione (tessera cod. E 19-77), Giulio Grassini (tessera 1620), Giuseppe Santovito (tessera 1630), Giuseppe Siracusano (tessera 1607), Giovanni Torrisi (tessera 1825), Walter Pelosi (cod. E 19-79), Raffaele Giudice (tessera 1634), Donato Lo Prete (tessera 1600)". Si sta parlando, oltre che di docenti universitari, di prefetti, generali dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza e capi di stato maggiore della difesa. Come andò a finire il sequestro di Aldo Moro si sa, che il commando che massacrò prima la scorta e poi "esegui la sentenza" fosse delle Brigate Rosse pure, mentre il quadro d'insieme è ancora in fase di studio, nonostante anni di attività investigative e il supporto fornito fin da subito di alti esponenti delle istituzioni.

Ma torniamo alle mani sui media e alla rottura del monopolio RAI con l'esplosione delle televisioni commerciali. Proprio nel 1978 a Milano viene fondata la Fininvest che acquista un'emittente locale, Telemilano 85 (dalla frequenza su cui trasmetteva). Fondata nel 1974 da Giacomo Properzj (repubblicano, con incarichi nelle amministrazioni locali – fu presidente della provincia di Milano – e nelle muni-



cipalizzate cittadine e oggi collaboratore del quotidiano *Il Riformista*) con il nome di Telemilano-cavo per trasmettere nel bacino di Segrate-Milano 2, opera della Edilnord di Silvio Berlusconi. Per farlo sfruttava a quei tempi una recente sentenza della corte costituzionale in base alla quale i privati potevano fare TV via cavo dato che solo le radiofrequenze erano oggetto del monopolio RAI.

La legge dell'anno successivo, firmata da Giovanni Leone, Aldo Moro, Ruggero Orlando, Bruno Visentini, Luigi Gui, Antonio Bisaglia, Emilio Colombo, Oronzo Reale e Giulio Andreotti, ci aveva provato a mettere i bastoni fra le ruote di Properzj, ponendo dei limiti quantitativi (un massimo di centocinquantamila persone per il bacino d'utenza) e tecnici (sulla tipologia di cavi da utilizzare). Ma furono superate nel 1976 da un'altra sentenza della corte costituzionale: le TV private potevano trasmettere via etere pur limitandosi a trasmissioni locali. E se le non catastrofiche difficoltà finanziarie di Telemilano-cavo nei confronti della Edilnord rischiavano di far fallire comunque l'impresa, per evitarlo venne ceduta a un prezzo simbolico (una lira) e iniziò a dare sostanza al nucleo originario da cui è scaturita Canale5.

La partenza di Telemilano85 è scattante e vi contribuisce uno dei volti più noti del piccolo schermo, Mike Bongiorno, in un sodalizio televisivo che dura tutt'oggi con le televendite sul canale del digitale terrestre Mediashopping. Saltando però di nuovo al periodo a cavallo tra la fine degli anni

Settanta e l'inizio del decennio successivo, Telemilano conferma subito il suo carattere scalpitante: nel 1980, infatti, si fondono quattro piccole realtà settentrionali – TeleEmiliaRomagna, TeleTorino, VideoVeneto e la ligure A&G Television – dando vita a quella che diventerà l'ammiraglia delle reti Mediaset.

E a questo punto arriviamo allo scavalco di un'altra limitazione normativa: quello della diretta, nel 1980 ancora riservato alla RAI. La storia di come avviene merita di essere raccontata, e lo scardinamento della posizione della TV di Stato avviene a colpi di pallone. Dal 30 dicembre '80 al 10 gennaio successivo, infatti, a Montevideo, capitale dell'Uruguay, si terrà il Mundialito, che altro non è che un'operazione di facciata, spiegano Mario Guarino e Fedora Raugei. Lo scopo: edulcorare anni di persecuzioni contro i Tupamaros e dissidenti vari attuate dalle giunte militari che si alternano fino al 1984, e con cui Licio Gelli in primis ha ottimi rapporti politici e commerciali. Che l'evento sportivo sia un intervento di maquillage è facilmente intuibile già allora: convocate le nazionali di calcio che hanno vinto la coppa del mondo a partire dal 1930, solo l'Inghilterra rifiuta mentre le altre non si fanno troppi problemi. Sostituita la squadra britannica con l'Olanda, parteciperanno anche Argentina, Brasile, Germania e Italia.

E comincia un'altra partita, preliminare al fischio d'inizio: la vendita dei diritti radiotelevisivi. Che viene gestita con particolare disinvoltura da un im-

prenditore greco uruguayano, Angelo Vulgaris. Fatta fuori l'Eurovisione, ad aggiudicarsi è Rete Italia, che equivale a dire Canale 5, per una cifra sorprendente per i tempi: 900 mila dollari. Una cifra che taglia fuori la RAI, abituata a somme di qualche ordine di grandezza inferiori, e che fa salutare l'operazione dalla stampa controllata dalla P2 – ma non solo – come una boccata d'aria nel panorama televisivo italiano ed europeo. La questione assume dimensioni sempre più ampie per finire in un patto a cui tutti applaudono: la RAI concederà a Berlusconi l'uso del satellite, ma questi dovrà trasmettere in differita di pochi minuti, con l'eccezione della Lombardia, i cui tifosi assisteranno alle partite in diretta.

Nota a margine, ma neanche così tanto: quarantuno calciatori italiani scrissero una lettera aperta contro il regime uruguayano che venne ignorata dal *Corriere della Sera*. Il quale preferì pubblicare una serie di servizi di costume sui pacchetti turistici scontati riservati ai supporter della nazionale. Gli azzurri di Enzo Bearzot non arrivarono però in finale: persero 2 a 0 contro l'Uruguay e pareggiarono 1 a 1 con l'Olanda. Ad aggiudicarsi la coppa fu – quasi fosse da copione – la squadra di casa, battendo per 2 a 1 il Brasile.

A dispetto del deludente risultato per la nazionale italiana, un successo ci fu, contribuire a questo obiettivo:

coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata [...]; dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna ex art. 21 Costituzione.

*(Piano di rinascita democratica, obiettivi, articolo 2, punto b)*

Diceva Marco Pannella in una tribuna politica del 1981: "Il gruppo editoriale più importante d'Italia [...] si trova a livello dei giochi di proprietà in stretta connessione con quella grande vicenda criminale che il nostro paese ha conosciuto degli agguanci con la P2".

Il leader radicale si riferiva ai tempi ovviamente alla Rizzoli, scalata da gelliani come Umberto Ortolani e Bruno Tassan Din con i soldi di Roberto Calvi del Banco Ambrosiano e con le manipolazioni operate a danno di Angelo Rizzoli. Ma le mire della P2 andavano molto oltre. Negli obiettivi programmatici di Gelli, infatti, rientrava a raggio ben più ampio tutta la stampa, che

va sollecitata al livello di giornalisti attraverso una selezione che tocchi soprattutto: *Corriere della Sera, Giorno, Giornale, Stampa, Resto del Carlino, Messaggero, Tempo, Roma, Mattino, Gazzetta del Mezzogiorno, Giornale di Sicilia* per i quotidiani; e, per i periodici: *Europeo, Espresso, Panorama, Epoca, Oggi, Gente, Famiglia cristiana*. La RAI-TV non va dimenticata.

*(Piano di rinascita democratica, obiettivi, articolo b)*

Oggi l'"agenzia centralizzata" che aveva vinto il match per i diritti del Mundialito, viste numeri alla mano la potenza e l'estensione, potrebbe ricordare Mediaset, nata come società a responsabilità limitata nel dicembre 1993 e diventata società per azioni due anni più tardi. Lo scopo della sua fondazione: scorporare le tre reti analogiche Canale5, Italia1 e Rete4. È oggi un colosso editoriale con un patrimonio consistente: ne fanno parte la concessionaria di pubblicità Publitalia '80, RTI (Reti Televisive Italiane), creata come licenziataria delle concessioni televisive e che poi ha diversificato le proprie attività nel settore delle telecomunicazioni e del multimedia; Medusa Film (produzione e distribuzione cinematografica e home entertainment), la casa di produzione Taodue e l'omologa Endemol che hanno ideato e realizzato fiction e format televisivi delle reti Mediaset; l'emittente spagnola Telecinco, sopravvissuta dopo i controversi fallimenti degli anni Ottanta della francese LaCinq e della tedesca Tele5. Con un fatturato al 2007 di 4.082,1 miliardi di euro, un utile di 506,8 miliardi e oltre seimila dipendenti, Mediaset non è l'unico gioiello di una delle famiglie divenute tra le più potenti del paese. Fininvest, che tuttora è viva, possiede il gruppo editoriale Arnoldo Mondadori Editore e per suo tramite la Giulio Einaudi Editore, è attiva nel settore assicurativo e

bancario con la Mediolanum, detiene l'Associazione Calcio Milan e il teatro milanese Manzoni.

*Il Giornale*, il quotidiano fondato nel 1974 da Indro Montanelli e rilevato da Silvio Berlusconi nel 1978, dal 1990 è passato al fratello Paolo, dopo l'approvazione della legge Mammi per la "disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato". Il più giovane dei fratelli Berlusconi, a sua volta, commercializza decoder per il digitale terrestre a partire dal gennaio 2005, proprio quando Silvio festeggia la nascita di Mediaset Premium.

Un vero e proprio impero, insomma, che – secondo la classifica del 2007 stilata su dati di fatturato dall'Istituto tedesco per la politica mediale e della comunicazione (IFM) con sede a Berlino e Colonia – pone Mediaset al ventisettesimo posto, prima tra le tre uniche realtà italiane in lista: seguono la RAI (trentottesima) e RCS Media Group (quarantaquattresima). Non c'è che dire: lo stato dei media italiani è ben delineato dalla statistica.

E nel corso degli anni Novanta le scalate all'olimpico dell'informazione tricolore sembrano essere state aidate da situazioni che non hanno a che fare con proprietà e azionariati. A questo proposito accade talvolta che il gergo giornalistico aiuti a dare un nome a queste situazioni e il termine *inciucio*, espressione di origine napoletana, è stato utilizzato per identificare uno strano patto tra destra e sinistra consolidatosi nella seconda metà del decennio, durante il governo dell'Ulivo. Il primo a utilizzarlo fu il 28 ottobre 1995 Mino Fuccillo di *Repubblica* in

un'intervista a Massimo D'Alema e finì per diventare sinonimo di convergenza tra opposte fazioni politiche. Una convergenza che prevedeva da parte del centro-sinistra la rinuncia a una legge che regolamentasse le frequenze televisive e ponesse termine al "conflitto di interessi", grande nodo irrisolto dell'ex e futuro premier azzurro (conflitto a tutt'oggi non ancora sanato). Ufficialmente questo modo di gestire la cosa pubblica viene presentato come *accordo bipartisan* e in quegli anni ha avuto l'effetto – voluto o meno – di permettere una buona quotazione a Mediaset, in procinto di entrare in Borsa. Inoltre ha consentito per perpetuare, almeno fino al momento in cui si scrive, l'illegittimità della posizione di Rete4: nel 1999 le sue frequenze sarebbero dovute andare a Europa7, emittente dell'imprenditore abruzzese Francesco Di Stefano, che le aveva avute in concessione. Non sono stati sufficienti a dirimere la questione sentenze della corte costituzionale, piani di assegnazione delle frequenze, ordinanze del consiglio di Stato e interventi della corte di giustizia europea con tanto di sanzioni al governo italiano. Tutto questo senza andare a indagare le nomine politiche compiacenti (come hanno rimarcato anche recenti indagini) dei vertici della televisione pubblica che concordavano con Mediaset trasmissioni, ospiti e fasce d'ascolto, eseguivano ordini come il già citato editto bulgaro e accettavano raccomandazioni in cambio di pressioni su gruppi e singoli parlamentari. Dunque, la cosa privata la si compra e quella pubblica la si occupa.

## **LA MAGISTRATURA: QUEL GRANDE NEMICO**

Ordinamento giudiziario: le modifiche più urgenti investono:

- la responsabilità civile (per colpa) dei magistrati;
- il divieto di nominare sulla stampa i magistrati comunque investiti di procedimenti giudiziari;
- la normativa per l'accesso in carriera (esami psico-attitudinali preliminari);
- la modifica delle norme in tema di facoltà di libertà provvisoria in presenza dei reati di eversione - anche tentata - nei confronti dello Stato e della Costituzione, nonché di violazione delle norme sull'ordine pubblico, di rapina a mano armata, di sequestro di persona e di violenza in generale.

*(Piano di rinascita democratica, programmi, articolo a1)*

La storia dell'impero editoriale raccontata in precedenza non è stata lineare né tranquilla. Di questioni aperte ce ne sono moltissime: lodo Mondadori, affare Rete4, processo IMI-SIR con le condanne a Cesare Previti, indagini antimafia su Vittorio Man-



gano e Marcello Dell'Utri. Oltre all'"uso criminoso" della televisione pubblica che, ripete a piè sospinto il premier, sarebbe in mano alla sinistra, c'è anche la magistratura.

Berlusconi ha di recente ribadito tutto il suo disprezzo per la categoria proprio come fecero diversi suoi predecessori. Nel luglio 1981, per esempio, Bettino Craxi commenta il suicidio del tenente colonnello delle fiamme gialle Luciano Rossi, fresco di interrogatorio perché un suo rapporto su Licio Gelli non aveva seguito l'iter previsto in caso di indagine giudiziaria, ma era stato ritrovato nel corso della perquisizioni dell'81 di Villa Wanda, la residenza aretina del venerabile. La storia andò in sostanza così: nel 1974 erano diversi gli uffici investigativi che volevano vederci chiaro sul patrimonio di Gelli e sulle sponde politiche di cui poteva godere. Così il colonnello Salvatore Florio, comandante dell'Ufficio I della guardia di finanza, incaricò Rossi e altri ufficiali di dare un'occhiata, incurante dei dissidi che si sarebbero creati con i suoi superiori, i già citati generale Raffaele Giudice e colonnello Donato Lo Prete, che lo avevano peraltro invitato a iscriversi alla loggia (Florio rifiuterà e morirà nel luglio 1978 in un incidente stradale in Veneto dalla dinamica mai del tutto accertata).

Quando il ritrovamento del rapporto Rossi diventa di pubblico dominio, nella tarda primavera del 1981, l'ufficiale si spara con la pistola d'ordinanza mentre si trova nel suo ufficio presso il nucleo centrale di polizia tributaria. Nonostante i dub-

bi su questa versione avanzati a più riprese da Massimo Teodori, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, la tesi del suicidio rimane quella più accreditata e Craxi accusa in una seduta a Montecitorio quelle "azioni giudiziarie che presentano aspetti scriteriati [e] generale furia accusatoria [che] ha fatto delle vittime, coinvolgendo persone che io continuo a considerare in buona fede, spingendo molti alla disperazione".

Qualcosa del genere accadrà in piena Tangentopoli con il suicidio a San Vittore di Gabriele Cagliari, ex presidente dell'ENI, soffocatosi il 20 luglio 1993, alla soglia della scarcerazione già disposta dai magistrati, con un sacchetto di plastica. O tre giorni più tardi con la morte autoinferta di Raul Gardini, che non rese la notizia (ancorché ufficiosa) di un avviso di garanzia emesso a suo carico. Così come sembra sia accaduto al generale Sergio Cicogna, ex dirigente della polizia tributaria di Milano, e a Sergio Castellari, che fu direttore generale delle partecipazioni statali.

Queste morti, ma anche i metodi degli inquirenti – accusati dagli indagati e dal loro entourage di estorcere confessioni più o meno fittizie con custodie cautelari al limite del trattamento da 41 bis, intimidire gli interrogandi con promesse di ritorsioni magari inesistenti e così via – contribuiscono a placare quel giustizialismo di massa che aveva colpito l'opinione pubblica italiana. I toni iniziano a stemperarsi, i giornali abbassano la gittata sensazionalistica dei titoli ed esaurita l'esaltante fase delle inda-

gini si va verso i più tediosi rinvii a giudizio e i conseguenti processi.

È qui che si innesta – e attecchisce – una specie di giustizialismo al contrario, usato questa volta non contro presunti *mariuoli* di Stato e imprenditori ingordi, ma contro pubblici ministeri e giudici. Ai quali – la storia degli errori giudiziari lo insegna – capita di inciampare o, peggio, di prestarsi ad azioni dolose, ma il "contro giustizialismo" ha assunto, sul finire degli anni Novanta e nel corso di questo decennio, coloriture che vanno ben oltre. Lo dimostrano ancora le dichiarazioni del novembre 2008 del capo del governo: i magistrati, dopo essere stati in precedenza tacciati di insanità mentale e lombrosiane sciagure che li deviano nell'esercizio delle loro funzioni, oggi sono indicati come i responsabili "un'azione rivolta verso i cinque partiti democratici che, pur con molti errori, erano riusciti a garantire per cinquant'anni benessere e progresso". Le parole sono del premier e i partiti a cui si riferisce sono DC, PSI, PSDI, PRI E PLI, il vecchio *pentapartito* che giostrò a lungo la politica italiana. Questo è revisionismo storico, la frittata girata a piacimento per gettare fumo su anni di malversazioni, personalismi, commistioni affaristiche e sfere di influenza basate su diverse forme di illegalità.

In questo decennio ci sono poi due nomi che per il centro-destra sono stati il simbolo della persecuzione giudiziaria. Il primo è quello di Cesare Previti, avvocato calabrese che negli anni Settanta e Ottanta era uso frequentare il salotto gelliano di Villa

Wanda, come attesta la DIGOS di Arezzo che, su ordine del capo della polizia Vincenzo Parisi, tiene d'occhio la residenza toscana del venerabile. Previti in quegli anni è in buona compagnia: gli capiterà di intrattenersi con politici, ministri, giornalisti, gente del mondo dello spettacolo e della musica leggera (Gelli stesso protesterà nel 1994 per questi servizi di sorveglianza). Intanto l'avvocato, diventato senatore con la prima vittoria elettorale di Berlusconi, viene proposto come ministro di grazia e giustizia, ma gli toccherà rinunciare per il veto dell'allora presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e "ripiegare" sul ministero della difesa.

Rieletto deputato nel 2001, è ormai travolto dalle inchieste giudiziarie e nel 2006 non riesce a evitare la condanna a sei anni di reclusione alla fine del processo IMI-SIR. Dopo aver scontato cinque giorni di carcere (dal 5 al 10 maggio), beneficia dell'indulto promulgato nell'estate 2006 dal governo di centro-sinistra e affidato ai servizi sociali. Le sue dimissioni da deputato diventeranno ufficiali il 31 luglio 2006, ma il percorso per arrivare a questo punto sarà molto difficoltoso: Previti ricuserà i giudici; nel 2001 è stata proposta una commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso politico della giustizia (progetto di legge firmato dal già citato Fabrizio Cicchitto e da Michele Saponara di Forza Italia); vengono richiesti gli elenchi di coloro che sono iscritti a "Magistratura democratica" e al "Movimento per la giustizia".

Marcello Dell'Utri, neppure lui estraneo a frequentazioni di ambienti piduisti e sindoniani, è colui che negli anni Settanta conosce e porta ad Arco-re Vittorio Mangano, che viene assunto come stalliere nonostante un passato in odor di cosa nostra. Ed è proprio il "fattore" che nell'aprile 2008, mentre Berlusconi invoca perizie psichiatriche sui magistrati, è definito dallo stesso Dell'Utri "a modo suo un eroe" per non aver cantato con i giudici. Condannato in primo grado nel dicembre 2004 dal tribunale di Palermo a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa, Dell'Utri è colui che disse: "Se esiste l'antimafia vorrà dire che esiste pure la mafia. Io non sto né con la mafia, né con l'antimafia. Almeno non con questa antimafia che complotta contro di me attraverso pentiti pilotati". In attesa del successivo grado di giudizio e nonostante l'accanimento della magistratura, dopo le elezioni politiche 2008 Dell'Utri si è guadagnato il quarto mandato parlamentare ed è diventato senatore per il Popolo della Libertà.

Sarebbero sufficienti questi due esempi – senza nemmeno citare tutte le goticissime traversie giudiziarie di Berlusconi – a far comprendere come, per riformare la politica, non si passa attraverso un processo di ripulitura degli uomini dello Stato, ma da un'altra ripulitura: quella delle regole della giustizia.

Ordinamento giudiziario [...]:

- riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle

promozioni dei magistrati, imporre limiti di età per le funzioni di accusa, separare le carriere requirente e giudicante, ridurre a giudicante la funzione pretorile.

*(Piano di rinascita democratica, medio e lungo termine, articolo a1)*

Mentre nell'estate 2008 l'esercito viene schierato a fianco delle forze dell'ordine per combattere una più o meno supposta emergenza criminalità, in autunno calano drasticamente dalle pagine dei giornali notizie di reati. Di fatto il dipartimento della pubblica sicurezza già nel 2006 dava in discesa furti, scippi e omicidi rispetto ai tredici anni precedenti mentre l'Istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia (UNICRI), nel maggio 2008, pubblicava uno studio comparativo sulla criminalità comune nell'Unione europea: si attestava così che nel vecchio continente l'Italia vantava il numero più basso di rapine e aggressioni ed era indicata come una delle nazioni più sicure dell'Unione, eccezion fatta per i furti con scasso.

Però l'autunno 2008, si diceva, tra onde studentesche, mobilitazioni dei lavoratori Alitalia per la cessione della compagnia di bandiera, istanze dei sindacati che si tenta di spaccare (e su cui si tornerà) e giri di vite su quei fannulloni – per il ministro Renato Brunetta – dei dipendenti pubblici, diventa teatro di un nuovo attacco alla magistratura da fare "adesso e sono più determinato che mai", tuona Berlusconi a proposito della giustizia italiana, fre-

nato solo dalla Lega Nord, che punta i piedi perché si realizzi prima il federalismo fiscale, e in concreto osteggiato dal leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, secondo il quale ormai è evidente che quello del capo del governo "è un progetto criminogeno [perché] è il progetto della P2".

Di fatto gli interventi a cui sta pensando l'esecutivo sul finire dell'anno sono una radicalizzazione di ciò che in Italia si è iniziato ad attuare dal 2001 con la riforma Castelli, dal nome del ministro della giustizia, Pietro Castelli, durante il secondo e il terzo governo Berlusconi. Approvati solo nel 2005 dopo un tortuoso iter istituzionale, i provvedimenti, riuniti in un disegno di legge e in una legge delega che dilaziona nel tempo l'attuazione dell'intero corpo di norme, vengono votati dal consiglio dei ministri 14 marzo 2002 e occorrono altri due anni perché Camera e Senato diano a loro volta il proprio benestare. Quando però il 16 dicembre 2004 il testo arriva sulla scrivania dell'allora presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, questi la rispedisce al mittente: non lo firma perché vi ravvisa profili di anticostituzionalità. Determinate modifiche, infatti, tra cui la politica giudiziaria scandita dal ministero, introducono anche la necessità di mettere mano alla Costituzione. Dunque non rimane che rimaneggiare la riforma di nuovo in modo che l'inquilino del Colle questa volta la sottoscriva. Così avviene nel 20 luglio 2005.

Sei i cardini principali del testo originario che vorrebbe andare a toccare l'ordinamento giudiziario:

separazione delle funzioni tra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti (anche in questo caso occorre però una preventiva legge costituzionale per cui questa parte va via); l'istituzione di una scuola superiore obbligatoria della magistratura di cinque anni; nuove modalità per l'avanzamento della carriera anticipata: se la legge prevede infatti che siano necessari tredici anni per accedere alla corte d'appello e ventotto per la cassazione, chi vuole andare più velocemente potrà farlo ma solo dopo concorsi ad hoc; procedure disciplinari obbligatorie per presunti illeciti dei magistrati; inoltre i processi devono essere celebrati davanti a un rappresentante del ministero della giustizia; infine si prevede la riorganizzazione delle procure, dove i sostituti possono vedersi revocare le indagini in qualsiasi momento e l'unico a poter parlare con la stampa è il procuratore capo. In chiusura di tutta la riforma c'è anche il decentramento funzionale, espressione altisonante con cui si parla della creazione di sedi locali, alle dirette dipendenze del ministero e l'introduzione dei palazzi di giustizia più grandi di manager.

Nel 2006, però, c'è l'avvicendamento politico tra il centro-destra e il centro-sinistra e il nuovo guardasigilli, Clemente Mastella, vuole riformare a sua volta e presenta due disegni di legge. Il primo, approvato il 23 ottobre 2006, sostanzialmente prevede la rimozione del divieto per i magistrati a candidarsi (che comunque non possono darsi a una "partecipazione sistematica e continuativa" in un partito politico), vengono ridimensionati gli illeciti a cui un



giudice può andare incontro nell'interpretazione di diritto, di fatti e di prove, e viene abolita la presenza obbligatoria dell'emissario ministeriale durante i dibattimenti. Inoltre ai pubblici ministeri è consentito di ricorrere al consiglio superiore della magistratura in caso di revoca delle azioni penali e la separazione delle funzioni è rimandata all'autunno 2007 così come il varo delle nuove procedure di carriera. Con il secondo disegno di legge, approvato il 28 luglio 2007, decade del tutto la scelta tra attività inquirente e giudicante e si restringe il margine di attività della scuola ponendola più sotto l'egida del CSM invece che del ministero (nomina di sette membri contro cinque).

Ora si riparla di riforma della giustizia, la terza in meno di dieci anni, ma ciò che al momento è certo è che si può solo attendere che arrivino le novità preannunciate dal presidente del consiglio e non ancora specificate.

## DALLA SPACCATURA DEI SINDACATI ALLA CONCLUSIONE

Per quanto concerne i sindacati la scelta prioritaria è fra la sollecitazione alla rottura, seguendo cioè le linee già esistenti dei gruppi minoritari della CISL e maggioritari della UIL, per poi agevolare la fusione con gli autonomi in una libera confederazione, oppure, senza toccare gli autonomi, acquisire con strumenti finanziari di pari entità i più disponibili fra gli attuali confederali allo scopo di rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'attuale trimurti.

*(Piano di rinascita democratica, procedimenti, articolo 3)*

Le cronache degli ultimi mesi del 2008 hanno mostrato poi un aspetto di particolare evidenza nella vita politica del paese: la spaccatura del fronte sindacale. È accaduto in settembre per il caso Alitalia durante le trattative per cedere la "good company" alla CAI (Compagnia Aerea Italiana): da un lato ci sono la CGIL di Guglielmo Epifani e i sindacati autonomi, dall'altro la CISL di Raffaele Bonanni e la UIL di Luigi Angeletti. A scindere in due le maestranze è in quest'occasione l'accordo sui lavoratori

della compagnia aerea. Il mese successivo accade qualcosa di molto simile per i tagli alla scuola pubblica e in novembre sui modelli contrattuali e sul pacchetto anticrisi da attuare per sorreggere economia reale, imprese e famiglie di fronte al crollo di mercati valutari, istituti finanziari e colossi assicurativi.

E questo nonostante Epifani stesso abbia voluto assumersi un ruolo propositivo inviando al ministro dell'economia Giulio Tremonti una piattaforma di lavoro che però, agli occhi dell'esecutivo, contiene un peccato originale insormontabile: se si applicassero anche solo alcuni dei punti contenuti, come la detassazione delle tredicesime, si minerebbe la triennale legge finanziaria che l'esecutivo ha varato. Intanto Bonanni e Angeletti partecipano a meeting riservati a esponenti del governo e di Confindustria, prendono le distanze da scioperi e manifestazioni di piazza e sperano, forse, di vedersi attribuire il merito di qualche riforma andata in porto.

La strategia *ad excludendum* del fronte sindacale, nemmeno questa, però, è un fatto nuovo. Se si fa un balzo indietro al 2002, ci si imbatte in una situazione analoga, anche se forse allora era più esacerbata di quanto non sia al momento la spaccatura del 2008 (ma, come per la giustizia, anche l'affaire sindacato è ancora in evoluzione). Ai tempi infatti erano due gli scontri in corso: quello sul "patto per l'Italia" e l'altro sulla proposta di revisionare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

Il primo tema – da non confondere con l'omonima coalizione elettorale di centro formata nel 1994 da Mariotto Segni e da altri ex DC, repubblicani, socialdemocratici e liberali (tra cui Mino Martinazzoli, Giorgio La Malfa, Valerio Zanone e Giuliano Amato) – aveva a che fare con i contratti, la riorganizzazione del lavoro e nuove politiche reddituali. In sostanza si trattava di un'annunciata contrazione fiscale sui livelli retributivi e pensionistici più bassi, snellimenti contabili per le piccole e medie imprese, impegni a non modificare aliquote IVA e IRAP in settori specifici (come quello agricolo), interventi per il Mezzogiorno e monitoraggio della pressione fiscale. Il risultato mediaticamente più rilevante fu però l'annuncio del successivo avvio delle grandi opere pubbliche, come la costruzione del ponte dello stretto di Messina.

Ma sul patto si innesta anche la seconda questione: l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, approvato con la legge n. 300 del 20 maggio 1970, "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento". Nello specifico dell'articolo intitolato "Reintegrazione nel posto di lavoro", quello per intenderci che vieta il licenziamento senza giusta causa e impone il reintegro dei lavoratori allontanati senza fondato motivo, il secondo governo Berlusconi proponeva di rimuovere le tipologie di obbligo per i datori di lavoro sostenendo che ciò avrebbe agevolato l'occupazione.

La firma del patto per l'Italia e le conseguenti modifiche allo statuto era stata concessa solo da UIL e CISL. La CGIL si era invece rifiutata e aveva convocato un grande raduno coinciso con la manifestazione di protesta del 23 aprile 2002 che portò in piazza tre milioni di persone. Ne seguirono presidi per la raccolta di firme a sostegno di un referendum popolare, svoltosi il 15 e il 16 giugno 2003, che voleva estendere l'articolo 18 anche alle imprese sotto i sedici dipendenti (c'era un secondo quesito referendario di tutt'altro argomento, la regolamentazione degli elettrodi). Ma, come in molte altre occasioni precedenti, il vincitore è stato il partito degli astensionisti. E oggi il gioco della rottura del fronte sindacale si ripete con estrema puntualità.

Alla luce di quanto raccontato in queste pagine si possono trarre due conclusioni. La prima è che, se l'Italia fosse un paese normale, un libro come questo non sarebbe necessario perché non ci sarebbe nulla da raccontare. Ma forse occorre iniziare a pensare che non sia tanto l'Italia a vivere di anormalità. Forse è solo un paese in cui l'anormalità è più evidente e talvolta talmente cialtrona e arrogante da essere notata con maggiore facilità. Finiti i tempi della P2 così com'è stata ricostruita dopo la sua scoperta, si vede infatti come siano ancora attivi – o lo siano stati fino a poco tempo fa – alcuni degli uomini che ebbero a che fare più o meno direttamente con una realtà che "nessuno può negare che [...] sia un'associazione a delinquere" (Sandro Pertini, 1981). È stata varata addirittura una legge, la

numero 17 del 25 gennaio 1982, "Norme di attuazione dell'art. 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata loggia P2", per ribadirlo, che quella era un'esperienza a cui porre fine. Poi le condanne di Gelli per corruzione, per i depistaggi sulla strage di Bologna e l'Ambrosiano non hanno fatto che portare ulteriori evidenze.

Eppure c'è chi è sempre là, nelle stanze dei bottoni, nei giornali, nel mondo dell'alta imprenditoria. Il ricambio, se c'è stato, è stato parziale perché non ha modificato i costumi amministrativi di privati e pubblici cittadini. La rivoluzione che si attendeva da Mani Pulite è stata sgonfiata. Anche l'auspicato allontanamento della mafia dalla politica non è stato voluto né perseguito più di tanto, se oggi alcuni potenti amministratori locali e centrali si compiacciono di una condanna a cinque anni in primo grado perché poteva andare a finire molto peggio. E ha ragione chi valuta "Gomorra", il libro-denuncia sulla camorra di Roberto Saviano (a cui a fine 2008 è stato negato l'Ambrogino d'Oro insieme al no dell'onorificenza postuma a Enzo Biagi): le voci degli intellettuali, o almeno di una parte di essi, ancor prima che essere rivolte contro la criminalità, lo sono contro uno Stato che non solo non reagisce, ma spesso è connivente. O quanto meno che è compiacente con chi non lavora per la cittadinanza e che "posa", cioè dismette, abbandona, esattamente come fa la mafia, alcuni dei suoi uomini più fedeli: sono indicative di certe degenerazioni la fine del generale

dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa o del maresciallo Antonino Lombardo, suicidatosi nel 1995 dopo essere stato un baluardo della lotta ai corleonesi tra Cinisi e Terrasini.

All'estero andrà meglio? Forse. Forse va meglio in un paese, come gli Stati Uniti, dove lo scandalo Enron si paga con ventiquattro anni di carcere e bando agli sconti di pena. Ma paesi come gli Stati Uniti non sono estranei alla chiassosa anomalia italiana. Non lo sono stati negli anni di piombo, nella manipolazione della politica di casa nostra in nome dell'anticomunismo estremo, nelle minacce che precedettero il mai attuato compromesso storico e l'omicidio di Aldo Moro, nelle scalate finanziarie di Michele Sindona. E nemmeno verso la massoneria italiana, che si vide restituire da cittadini americani di non secondario rilievo Palazzo Giustiniani il 7 luglio 1960 dopo la requisizione del regime durante il ventennio fascista. Un fatto, questo, che venne definito da Sergio Flamigni in "Trame atlantiche" l'inizio di una "colonizzazione", una delle tante forme di colonizzazione che ha avuto declinazioni differenti e che ha fatto affidamento – rileva la commissione Anselmi – sulla generazione di Gelli. Democrazia a sovranità limitata, si chiama il fenomeno. E questa storia – quanto mai attuale – è una delle sue tante esternazioni.

La seconda conclusione è che però, in questo paese dall'anormalità eclatante, c'è un tessuto ancora sano che reagisce. Questo tessuto c'è stato quando si è trattato di indagare e scoprire le malefatte della

P2: e questo tessuto era composto in parte da persone, tra cui militari, che facevano parte degli apparati resi implicitamente complici dalla condotta di alcuni dei suoi uomini più in vista. Quegli investigatori, dunque, hanno dovuto combattere una doppia lotta: contro una forma occulta di criminalità e contro i propri apparati di appartenenza. Senza contare poi i giornalisti che ne hanno parlato e hanno indagato con i propri mezzi per tornare a parlarne di nuovo. Quei magistrati che, quando non hanno scontato sulla propria pelle l'onestà dei propri intenti, l'hanno pagata a livello professionale. E tutti quei cittadini comuni che continuano a ricordare e a riconoscere – o quanto meno annusare – movimenti strani che si palesano davanti a loro.

Sì, probabilmente la profezia gelliana si sta avverando e in parte si è avverata, ma a ogni azione corrisponde una reazione. Ed è questo ciò su cui si deve costantemente fare affidamento.



## BIBLIOGRAFIA

- Barbacetto, Gianni, *B. Tutte le carte del Presidente*, Net, Milano, 2006
- Barbacetto, Gianni, Gomez, Peter, Travaglio Marco, *Mani pulite. La vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma, 2002
- Barbacetto, Gianni, Gomez, Peter, Travaglio Marco, *Mani sporche*, Chiarelettere, Milano, 2007
- Canosa, Romano, *Storia della magistratura in Italia da Piazza Fontana a mani pulite*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1996
- Flamigni, Sergio (a cura di), *Dossier P2*, Kaos Edizioni, Milano, 2008
- Flamigni, Sergio, *Dossier Pecorelli*, Kaos Edizioni, Milano, 2005
- Flamigni, Sergio, *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos Edizioni, Milano, 2005
- Galli, Giorgio, *Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990*, Kaos Edizioni, Milano, 1991
- Galli, Giorgio, *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, Lindau, Torino, 2007
- Gambino, Michele, *Il cavaliere B. Chi è e che cosa vuole l'uomo che sogna di cambiare l'Italia*, Manni, San Cesario, 2001
- Gambino, Michele, *I furbetti del quartierino. Dalla razza padrona alla razza mattona*, Editori Riuniti, Roma, 2005
- Gomez Peter, Travaglio, Marco, *Inciucio*, Bur, Milano, 2005

- Guarino, Mario, Raugeri, Fedora, *Gli anni del disonore*, Edizioni Dedalo, Bari, 2006
- C. De Gregorio, *Cicchitto e i banditi*, La Repubblica, 20 settembre 2003
- Lodato, Savero, *Trent'anni di mafia. Storia di una guerra infinita*, Bur, Milano, 2008
- Pellicanò, Daniela, *Uno sparo in caserma. Il caso Lombardo*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2006
- Pinotti, Ferruccio, *Fratelli d'Italia*, Bur, Milano, 2007
- Travaglio, Marco, *La scomparsa dei fatti. Si prega di abolire le notizie per non disturbare le opinioni*, Il Saggiatore, Milano, 2006

## VIDEOGRAFIA

Le Iene – Intervista a Licio Gelli:

<http://it.youtube.com/watch?v=nhCWmy5hfIg&feature=related>

Licio Gelli intervistato da effetto reale:

<http://it.youtube.com/watch?v=twtwpS-QmWg&feature=related>

Marco Travaglio. "Licio Gelli":

<http://it.youtube.com/watch?v=yLsVnZ-dCRg>

## SITOGRAFIA

<http://www.repubblica.it/2003/i/sezioni/politica/gelli/gelli/gelli.html>  
<http://www.associttadini.org/eurogest/pazzi.html>  
<http://www.associttadini.org/eurogest/index.html>  
<http://www.associttadini.org/eurogest/cipriani.html>  
<http://www.repubblica.it/2004/c/sezioni/economia/parmalat12/patto/patto.html>  
[http://www.socialpress.it/article.php3?id\\_article=2304](http://www.socialpress.it/article.php3?id_article=2304)  
<http://www.governo.it/Governo/Governi/governi.html>  
<http://www.governo.it/Governo/Governi/berlusconi1.html>  
<http://www.governo.it/Governo/Governi/berlusconi2.html>  
<http://www.governo.it/Governo/Governi/berlusconi3.html>  
[http://www.governo.it/Governo/Ministeri/ministri\\_gov.html](http://www.governo.it/Governo/Ministeri/ministri_gov.html)  
<http://www.archivio900.it/it/articoli/art.aspx?id=7048>  
[http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl\\_viewObj.jsp?objid=8638149](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=8638149)  
[http://legxiv.camera.it/cartellecomuni/leg14/organiparlamentari/assemblea/contenitore\\_dati.asp?deputato=d21200&tipopagina=&source=http%3A%2F%2Ftesto%2Ecamera%2Eit%2Fdeputatism%2F240%2Fdocumentoxml%2Easp&position=Deputati\La%20Scheda%20Personale&Pagina=Deputati/Composizione/01.camera/nuovacomposizione/deputatoiniziativalegislativa.asp%3Fdeputato=d21200](http://legxiv.camera.it/cartellecomuni/leg14/organiparlamentari/assemblea/contenitore_dati.asp?deputato=d21200&tipopagina=&source=http%3A%2F%2Ftesto%2Ecamera%2Eit%2Fdeputatism%2F240%2Fdocumentoxml%2Easp&position=Deputati\La%20Scheda%20Personale&Pagina=Deputati/Composizione/01.camera/nuovacomposizione/deputatoiniziativalegislativa.asp%3Fdeputato=d21200)  
<http://www.openpolis.it/politico/298>  
<http://www.danielemartinelli.it/2008/05/12/fabrizio-vive-meglio-da-ribaltato/>  
<http://www.danielemartinelli.it/2008/03/21/16378-la-loggia-p2-rapisce-aldo-moro/>

<http://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/politica/caso-selva/caso-selva/caso-selva.html>  
<http://it.youtube.com/watch?v=RFJP91Ej3sc>  
<http://it.youtube.com/watch?v=xjwj7GioE>  
[http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=251432&START=0&2col=  
ol=](http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=251432&START=0&2col=)  
<http://www.rainews24.rai.it/notizia.asp?newsID=79320>  
[http://www.societacivile.it/focus/articoli\\_focus/massoni/p2.html](http://www.societacivile.it/focus/articoli_focus/massoni/p2.html)  
IMPORTANTE  
<http://voglioscendere.ilcannocchiale.it/post/2078951.html>  
[http://archivistorico.corriere.it/2001/maggio/21/scandalo\\_](http://archivistorico.corriere.it/2001/maggio/21/scandalo_che_fece_tremare_Italia_co_0_0105218210.shtml)  
[http://archivistorico.corriere.it/1993/novembre/04/Berlusconi\\_](http://archivistorico.corriere.it/1993/novembre/04/Berlusconi_Costanzo_testimoni_ecco_perche_co_0_9311047916.shtml)  
<http://www.giurcost.org/decisioni/1974/0226s-74.html>  
[http://www.agcom.it/L\\_naz/1103\\_75.htm](http://www.agcom.it/L_naz/1103_75.htm)  
<http://www.tvlocali.tv/voce/properzj.htm>  
[http://www.storiedicalcio.altervista.org/mundialito\\_uruguay\\_](http://www.storiedicalcio.altervista.org/mundialito_uruguay_1980.html)  
[http://www.radioradicale.it/il-caso-rizzoli-corriere-della-  
sera](http://www.radioradicale.it/il-caso-rizzoli-corriere-della-sera)  
[http://www.key4biz.it/Profili\\_societari/2006/10/Fininvest.ht  
ml](http://www.key4biz.it/Profili_societari/2006/10/Fininvest.html)  
<http://www.digital-sat.it/new.php?id=14138>  
<http://www.giurcost.org/decisioni/1994/0420s-94.html>  
[http://www.agcom.it/sintesi/del\\_68\\_98.htm](http://www.agcom.it/sintesi/del_68_98.htm)  
[http://rassegna.governo.it/rs\\_pdf/pdf/J9X/J9XP6.pdf](http://rassegna.governo.it/rs_pdf/pdf/J9X/J9XP6.pdf)  
[http://www.la7.it/news/dettaglio\\_video.asp?id\\_video=1966  
3&cat=politica](http://www.la7.it/news/dettaglio_video.asp?id_video=19663&cat=politica)  
[http://www.repubblica.it/2007/07/sezioni/politica/previti-  
giunta/previti-dimissioni/previti-dimissioni.html](http://www.repubblica.it/2007/07/sezioni/politica/previti-giunta/previti-dimissioni/previti-dimissioni.html)  
[http://www.camera.it/\\_dati/leg15/lavori/stenografici/sed198  
/pdfsomm.pdf](http://www.camera.it/_dati/leg15/lavori/stenografici/sed198/pdfsomm.pdf)  
<http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=7837>

<http://www.radioradicale.it/scheda/133796/207942-cesare-previti-ha-ricusato-i-magistrati-e-ha-revocato-il-mandato-ai-proprio-difensori-nel-processo-i>  
<http://www.repubblica.it/online/politica/smemtralciotre/smemtralciotre.html>  
[http://www.terzoocchio.org/intervista\\_paolo\\_borsellino.php](http://www.terzoocchio.org/intervista_paolo_borsellino.php)  
<http://www.youtube.com/watch?v=YVQ1kmOOBrw>  
<http://www.repubblica.it/2008/04/sezioni/politica/verso-elezioni-18/berlusconi-toghe/berlusconi-toghe.html>  
[http://www.narcomafie.it/sentenza\\_dellutri.pdf](http://www.narcomafie.it/sentenza_dellutri.pdf)  
[http://www.narcomafie.it/articoli\\_2005/dos\\_09\\_2005.htm](http://www.narcomafie.it/articoli_2005/dos_09_2005.htm)  
<http://www.youtube.com/watch?v=t7QsxTeYEKo>  
[http://www.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/iv/018a/frontesp.htm](http://www.camera.it/_dati/leg13/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/iv/018a/frontesp.htm)  
<http://www.an.piacenza.it/speciali/programmi2001/cdl.pdf>  
<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/051501.htm>  
[http://www.giustizia.it/speciali/ordgiud\\_contenuto.htm](http://www.giustizia.it/speciali/ordgiud_contenuto.htm)  
<http://www.splinder.com/mediablog/circolopasolini/media/14625969>  
[http://www.unicri.it/wwd/analysis/icvs/pdf\\_files/EUICS%20-%20The%20Burden%20of%20Crime%20in%20the%20EU.pdf](http://www.unicri.it/wwd/analysis/icvs/pdf_files/EUICS%20-%20The%20Burden%20of%20Crime%20in%20the%20EU.pdf)  
<http://www.repubblica.it/2008/07/sezioni/politica/giustizia-8/giustizia-8/giustizia-8.html>  
<http://www.strano.net/stragi/tstragi/reImp2/index.html>  
<http://web.archive.org/web/20051219204642/http://apolis.com/moro/commissioni/p2/min/indicef.htm>  
[http://www.terzoocchio.org/piano\\_di\\_rinascita\\_democratica.php](http://www.terzoocchio.org/piano_di_rinascita_democratica.php)  
[http://www.miolegale.it/z\\_open.php?id=119&area=15](http://www.miolegale.it/z_open.php?id=119&area=15)  
<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/politica/200811articoli/38136girata.asp>  
<http://voglioscendere.ilcannocchiale.it/post/2103358.html>  
<http://www.affaritaliani.it/economia/epifani131108.html>  
<http://www.aprileonline.info/notizia.php?id=9876>  
[http://www.learnitaly.com/articolo\\_18.htm](http://www.learnitaly.com/articolo_18.htm)

<http://archivio.rassegna.it/2002/lavoro/documenti/pattoitalia.htm>  
[http://it.wikisource.org/wiki/L.\\_20\\_maggio\\_1970,\\_n.\\_300\\_-  
- Statuto\\_dei\\_lavoratori](http://it.wikisource.org/wiki/L._20_maggio_1970,_n._300_-_Statuto_dei_lavoratori)  
[http://www.giuristidemocratici.it/what?news\\_id=20030620  
154256](http://www.giuristidemocratici.it/what?news_id=20030620154256)  
<http://www.lomb.cgil.it/art18/23marzo.htm>  
<http://referendum2003.comune.parma.it/referendum1.asp>  
<http://www.pane-rose.it/files/index.php?c7:o33>

## INDICE DEI NOMI

- Almirante, Giorgio, 21,23  
Amato, Giuliano, 25, 58  
Andreotti, Giulio, 36,39  
Angeletti, Luigi, 56,57  
Angiolillo, Maria, 24  
Angiolillo, Renato, 24  
Anselmi, Tina, 26,61  
Badalamenti, Gaetano, 36  
Barbacetto, Gianni, 29,36  
Bearzot, Enzo, 41  
Benigni, Roberto, 31  
Berlusconi, Silvio, 7,9,11,21-23,25,29, 31-34,39,41,44,47, 50-53,58  
Biagi, Enzo, 30-33,60  
Bisaglia, Antonio, 39  
Bonanni, Raffaele, 56,57  
Bongiorno, Mike, 39  
Brunetta, Renato, 52  
Buscetta, Tommaso, 36  
Bush, George W., 28  
Cagliari, Gabriele, 48  
Castellari, Sergio, 48  
Castelli, Pietro, 53  
Calvi, Roberto, 19, 24, 42  
Chierici, Maurizio, 33  
Cefis, Eugenio, 20  
Celio, Marcello, 37  
Ciampi, Carlo Azeglio, 25, 53  
Cicchitto, Fabrizio, 8,11,26, 50  
Cicogna, Sergio, 48  
Cipriani, Luigi, 17  
Colombo, Emilio, 39  
Colombo, Franco, 36  
Consorte, Giovanni, 19  
Costanzo, Maurizio, 34,35  
Cossiga, Francesco, 8,37,38  
Craxi, Bettino, 34,47,48  
Cruise, Tom, 17  
D'Alema, Massimo, 45  
Dalla Chiesa, Carlo Alberto, 61  
D'Amato, Federico, 8,38  
De Gregorio, Conchita, 15  
Dell'Utri, Marcello, 47,51  
De Marco, Maria Giulia, 28  
Di Bella, Franco, 33  
Di Pietro, Antonio, 53

Di Stefano, Francesco, 45  
 Donelli, Massimo, 34  
 Epifani, Guglielmo, 56,57  
 Fanelli, Giovanni, 35  
 Fazio, Antonio, 18  
 Ferracuti, Franco, 38  
 Fini, Gianfranco, 22,25  
 Fioravanti, Valerio, 36  
 Fiori, Publio, 8,25,26  
 Fiorini, Florio, 8,16,17,19  
 Flamigni, Sergio, 37,61  
 Florio, Salvatore, 10,47  
 Fo, Dario, 28  
 Foà, Giangiacomo, 33  
 Forlani, Arnaldo, 25  
 Foschi, Franco, 24  
 Fuccillo, Mino, 44  
 Gamberoni, Giordano, 35  
 Gardini, Raoul, 48  
 Gasparri, Maurizio, 31  
 Gelli, Licio, 10,12□15,19□21,24, 33□36,38,40,42,44, 47,49,50,60,61  
 Geraci, Antonino, 8,37  
 Gervaso, Roberto, 11,34,35  
 Giorgi, Eleonora, 20  
 Giudice, Raffaele, 38,47  
 Grassini, Giulio, 25,38  
 Guarino, Mario, 21,35,40  
 Guccione, Ferdinando, 8,38  
 Gui, Luigi, 39  
 Holmes, Katie, 17  
 La Malfa, Giorgio, 58  
 Leone, Giovanni, 39  
 Le Pen, Jean Marie, 22  
 Letta, Gianni, 8,11,24,26  
 Lombardo, Antonino, 61  
 Lo Prete, Donato, 38,47  
 Luttazzi, Daniele, 32  
 Manca, Enrico, 25  
 Mangano, Vittorio, 47,51  
 Martinelli, Daniele, 37  
 Martinazzoli, Mino, 25,58  
 Martino, Antonio, 28  
 Mastella, Clemente, 25,54  
 Matteoli, Altero, 21  
 Montanelli, Indro, 31,33,35,44  
 Moro, Aldo, 37□39,61  
 Mosca, Paolo, 35  
 Nebiolo, Luigi, 36  
 Nozza, Marco, 16  
 Occhetto, Achille, 23  
 Orlando, Ruggero, 39  
 Ortolani, Umberto, 42  
 Ottone, Pietro, 20,33  
 Pannella, Marco, 42  
 Parisi, Vincenzo, 50  
 Pecorelli, Mino, 10, 36  
 Pelosi, Walter, 8, 25, 38  
 Previti, Cesare, 46,49,50



Properzj, Giacomo, 38,39  
Raugei, Fedora, 40  
Reale, Oronzo, 39  
Ricci, Antonio, 31  
Rizzoli, Angelo, 20,42  
Rossi, Luciano, 10,47  
Ruggeri, Giovanni, 35  
Rotondi, Gianfranco, 25  
Salomone, Franco, 24  
Santoro, Michele, 32  
Santovito, Giuseppe, 8,25,38  
Saponara, Michele, 50  
Sarti, Adolfo, 24  
Scafidi, Vito, 18  
Scalfaro, Oscar Luigi, 50  
Segni, Mariotto, 58  
Selva, Gustavo, 11,27,28  
Sensini, Alberto, 36  
Sindona, Michele, 61  
Siracusano, Giuseppe, 38  
Tassan Din, Bruno, 8,24,42  
Teodori, Massimo, 48  
Tescaroli, Luca, 19  
Torrise, Giovanni, 38  
Travaglio, Marco, 29,36  
Tremonti, Giulio, 57  
Trifone Trecca, Fabrizio, 34,35,37  
Visentini, Bruno, 39  
Vulgaris, Angelo, 9,41  
Zanone, Valerio, 58